



Avellino

Il sindaco Di Nunno ha dovuto istituire un assessorato che si occupa solo di cause su espropri e appalti post terremoto

IL DIFETTO MAGGIORE: «UN CERTO GIGANTISMO NELLE OPERE PUBBLICHE. MA ORMAI DOBBIAMO FINIRLE». PRIMO OBIETTIVO: RIMETTERE A POSTO LE CASSE DEL COMUNE

Nella terra dei laureati detta legge il contenzioso

DALL'INVIATA PAOLA RIZZI

Avellinese non vuol dire solo essere nato o risiedere nel capoluogo dell'Irpinia, come capita ai suoi 60mila abitanti. Nella vulgata è sinonimo di un modo di essere della politica, un sistema che nella storia recente del nostro paese rimanda ad una corrente importante della Democrazia Cristiana, a dibattiti di alto livello con una connessione singolare ad un evento naturale trasformatosi nell'emblema dello sperpero del denaro pubblico, il terremoto, anzi il Terremoto con la maiuscola. Ora la Dc non c'è più e dal terremoto sono passati quasi vent'anni, avellinesi sono pezzi grossi ex scudocrociati come De Mita, Bianco, Mancino, Zecchino, fior fiore del governo e del parlamento che tengono casa qui e che fanno ancora di Avellino la roccaforte indiscussa del Ppi, soprannominata da qualcuno una sorta di Emilia Bianca. Lo dicono i dati: il Ppi qui alle ultime elezioni ha sfiorato il 27 per cento, un primato nazionale, indiscutibile.

«Sa quante volte, senti parlare degli avellinesi con quel sottotono di sospetto, direi quasi di razzismo. Non è facile, davvero, da sfidarsi. Non perde mai il sorriso il sindaco di Avellino Antonio Di Nunno, popolare, ex giornalista Rai rieletto al secondo mandato il 26 giugno alla guida di un'ampia coalizione di centro sinistra. Con filosofia dice: «In Italia conviene fare il sindaco da Viterbo in su, se non sono solo guai». E lui di guai sul collo ne ha parecchi, non foss'altro che il dopoterremoto, in quel pezzo di Campania, non sembra finire mai e dopo il «bello» dei primi tempi, il fiume di soldi pubblici scaraventati sui monti irpini, ora restano cose non fatte, mastodontiche opere pubbliche mai finite, promesse non mantenute e soprattutto uno strascico di cause e controcasse. Un ingorgo incredibile di contenziosi che fa la felicità di civilisti e penalisti, prosperi in una delle province d'Italia con il più alto numero di laureati, ma in compenso soffoca ogni slancio progettuale. Al punto che già nel precedente mandato Di Nunno ha ritenuto di dover istituire, caso unico in Italia, un assessorato al contenzioso assegnato ad un ex magistrato, che si occupa solo ed esclusivamente di cause.

Una bella stranezza, questa dell'assessorato al contenzioso, sindaco Di Nunno.

«Io ho ereditato una situazione particolare, e parlo del terremoto non solo come evento naturale, ma come evento politico e tante altre cose insieme. Un evento che ha sconvolto non solo la città ma anche le casse del Comune, provocando un'esposizione finanziaria enorme sul fronte degli espropri. Negli anni «belli» del dopoterremoto, quando i soldi sembravano non finire mai sono stati fatti una gran quantità di progetti, espropriando di qua e di là; e poi hanno iniziato a chiederci il conto. Una politica tipica dei comuni meridionali, ingigantita qui dall'eventosismo. Si procedeva agli espropri lasciando in eredità ai successori i conti da pagare. Così è avvenuto che durante il mio mandato ho abbia dovuto pagare 80 miliardi di debiti, e parlo di un Comune che ha un giro d'affari di 100 miliardi. Insomma ho dovuto far fronte ad un arretrato enorme, anche relativamente a contenziosi legale di altro tipo, come quelli sui lavori appaltati e mai completati. Per inciso faccio notare che prima del mio arrivo il Comune spendeva in consulenze legali due miliardi e mezzo all'anno, non so se mi spiego per un Comune di 60mila abitanti, oggi abbiamo un ufficio con sei legali erisparmiamo».

Insomma questo fiume di soldi non ha poi tanto giovato alla città.

«Per quanto riguarda le casse del



Il centro di Avellino

Comune, come dicevo, siamo stati soffocati. Di fatto io solo quest'anno posso permettermi di investire sette miliardi per la manutenzione e altri piccoli interventi. Ma la cosa più importante che siamo riusciti a fare è stato sbloccare opere importanti per la città che erano ferme per contenziosi di vario tipo. Parlo del teatro e della città ospedaliera.

Sono opere che sono state contestate per un certo gigantismo anche da parte di forze della sinistra: vuole proseguire nella grandeur avellinese?

«Sì, lo so, qualcuno, anche tra i Ds vorrebbe che questi progetti si lasciasse perdere, sono certamente progetti un po' troppo grandi per una città piccola come Avellino. Molte polemiche ci sono state anche per il grande centro commerciale, il Mercatone. Però quello che penso io è che ormai per queste opere sono stati stanziati dei soldi, sono stati avviati dei proget-

ti, e sono comunque opere che servono alla città e ripensate possono fungere da utile volano».

Mi vuole parlare dei progetti? «Ecco, il caso del teatro è significativo. Il teatro che si sta costruendo inizialmente doveva costare 19 miliardi, l'appalto è stato assegnato ad un consorzio dell'Emilia Romagna. Poi, è nato un contenzioso, i conti non tornavano più, il consorzio ha accusato il Comune di avere consegnato le aree in ritardo e alla fine ci hanno chiesto 42 miliardi di danni. Poi c'è stato un lodo arbitrato, una transazione, alla fine il debito del Comune si è molto ridotto e i lavori ora ripartiranno. Per questo dico che è importante liberarsi del fardello del passato e guardare avanti. Perché comunque un teatro ad Avellino serve, perché ora non ce l'ha, e se si vuole vedere qualcosa bisogna andare a Napoli. Grazie a quanto ci è consentito dal Governo, abbiamo

riformato in moto opere pubbliche per 500 miliardi. La città ospedaliera dovrà servire il bacino di utenza della Provincia, e sarà una struttura con 800 posti letto. È irrinunciabile, perché il vecchio ospedale di Avellino non regge più. È un investimento, tra Comune e Regione, di 300 miliardi. Le ricordo, così tanto per capirci, che il vecchio ospedale fu iniziato nel 1936 e inaugurato nel 1971, con una sopraelevazione in cemento armato che lei mi insegna in una zona sismica non è consigliabile».

Senta ma anche questo Mercatone di cinque piani, così grande era necessario?

«Lo so e lo ripeto, tutte le cose lasciate ad Avellino dalla politica post terremoto sono un po' troppo grandicelle. Anche sull'autostazione c'è stata una gran polemica. C'è anche il megamattatoio, una struttura enorme, che speriamo di dare in gestione a privati, sicura-

mente sovradimensionata per la città, concepito per servire tutto il comprensorio, senonché ogni comune ha il suo mattatoio. Però ora guardiamo avanti».

Senta ma tutto questo gran flusso di soldi non ha poi cambiato molto per quanto riguarda uno dei problemi più gravi, la disoccupazione che raggiunge tassi del 20 per cento, nonostante una percentuale di diplomati e laureati tra i giovani attorno al 75 per cento?

«Sì, il problema dell'occupazione ad Avellino è drammatico. Le dirò di più, siamo tornati recentemente ad essere terra di emigrazione, non tanto all'estero ma al Nord, e parlo di un'emigrazione qualificata, perché appunto qui la percentuale di diplomati e laureati, disoccupati, è molto alta. Lo è anche nei lavoratori sociali-mente utili, quelli al terzo livello, il livello più basso. Io mi do da fa-

re come posso, sono dappertutto: patti territoriali, contratti d'area, facciamo tutto. Va anche detto che con il terremoto qui sembrava che dovessero venire tutti, dal Nord ad aprire attività produttive, invece alla fine molti si sono presi i soldi e poi chi li ha visti. Per dire che non sono solo meridionali...».

Dicono che in Comune ci sono troppi dipendenti

«Non è vero, anzi, siamo sottorganico perché io, per tutte le difficoltà che le ho raccontate, non ho potuto sostituire nessuno. Ora sono 500, dovrebbero essere 630. Da un lato avremmo bisogno di assumere cervelli, dall'altro però credo che certi servizi di manutenzione che abbiamo dato in appalto, sarebbe meglio gestirli noi. Perché con le ditte appaltatrici ci siamo trovati spesso in difficoltà, non sai mai chi ti capita. Per noi la manutenzione deve diventare un punto di merito. Come la riqualificazione. Siamo impegnati in importanti interventi di riqualificazione, con i contratti di quartiere. Il Comune è quello che ha ottenuto di più, 20 miliardi, per un intervento a favore di quello che io chiamo il popolo dei prefabbricati. Sono 1026 famiglie che stavano nel Centro Antico, gravemente danneggiate dal terremoto. Allora per garantire la pace sociale, sono state rapidamente sistemate in un complesso di "prefabbricazione pesante". Che però si è degradato molto in fretta. Ora per 120 famiglie ricostruiremo tutto, un quartiere con negozi, servizi sociali. Ecco, quello su cui ho puntato molto la mia ultima campagna elettorale sono gli interventi di riqualificazione, il verde e l'ambiente, punti trascurati in questa città. Stiamo pensando ad un parco in un vallone abbandonato quasi nel centro di Avellino».

Tra i tanti problemi, non ha quello della criminalità, o almeno non nelle proporzioni di altre città campane.

«Siamo solo stati sfiorati, ogni tanto qualcuno da Napoli viene in trasferta a commettere reati qui, ma diciamo che finora siamo sempre stati, nelle statistiche del crimine, tra le città in coda. Non c'è una tradizione di criminalità organizzata, se non una ventata camorristica subito dopo il terremoto. Ma dobbiamo stare attenti, perché c'è un'escalation, segnali che ci suggeriscono di vigilare, fenomeni come il racket dei negozi che comincia ad apparire anche da noi».

Ma lei invidia davvero i suoi colleghi «da Viterbo insus»?

«Quello che voglio dire è che io, una volta sfiorato, ripulito, liberato di tutto ciò che ancora opprime questa amministrazione, posso anche pensare a grandi progetti, ma poi ogni volta che apro la porta del mio ufficio, o talvolta nel garage sotto casa mia, trovo famiglie intere che mi chiedono un lavoro, una casa, e vogliono una risposta subito, ecco, questa è la differenza».

Mafiamis

INFO

Vittoria al 68%

Antonio Di Nunno è stato eletto con il 68 per cento dei consensi al ballottaggio del 26 giugno, a capo di un'ampia coalizione che ha tenuto assieme tutto l'arco del centro sinistra, da Rifondazione all'Udeur. In Provincia invece il centro sinistra non ha mostrato la stessa compattezza. Il candidato del Ppi, che ha vinto, era contrapposto a quello dei Ds.

Eppure qualcosa si muove

Là dove sognano ancora il pubblico impiego

Il mondo ad Avellino e Avellino nel mondo. Una volta, ma anche adesso, camminare per il centro città era un po' come passeggiare per il Transatlantico: lì un ministro, qua un segretario di partito, là un sottosegretario, qui un presidente del Senato. Più affollato che a Montecitorio. Ancora oggi, soprattutto il weekend, c'è la fila fuori dagli uffici del Mancino, del Bianco, dei De Mita. Un De Mita che nel '94 non venne candidato alla segreteria del Ppi e sembrava in disgrazia e invece oggi alle ultime elezioni, ha portato da solo 100mila preferenze. Il Partito Popolare qui non ha certo versate lacrime di sconfitta, anzi, nell'ultima tornata elettorale, rispetto alla tornata precedente, i voti li ha guadagnati, attestandosi sul 20 per cento alle europee, mentre Forza Italia i voti li ha persi.

D'altra parte gli avvocati e i professori avellinesi non emigrano solo per fare politica nella capitale. «Non c'è scuola in Italia dove non si trovi un bidello di Avellino, magari laureato» sentenzia sarcastico il segretario della Camera del lavoro Raffaele Lieto. E in gran parte laureati sono anche i duecento dipendenti dell'Ipercoop, grande magazzino

della Lega coop toscana, costruito e poi aperto e chiuso varie volte, al momento chiuso, stretto tra un contenzioso amministrativo e l'opposizione viscerale dei commercianti locali, giudicata eccessiva dallo stesso sindaco Antonio Di Nunno che assicura che prima o poi aprirà. Una bella contraddizione nella città che tra le altre cose ha ricevuto in eredità dalla ricostruzione post terremoto il «Mercatone», megastuttura commerciale di cinque piani che andrebbe bene a Los Angeles, ma meno si adatta ad una cittadina di 60mila abitanti che tra l'altro da anni non conosce crescita demografica.

Nella città dei laureati il lavoro manca, anche se manca un po' meno di vent'anni fa. «Negli ultimi anni c'è stato un forte incremento dell'occupazione nell'industria - racconta Lieto - una volta c'era solo il polo conciaro, che occupava 3-4000 addetti. Ma il boom è stato dopo il terremoto con gli insediamenti della Fiat». Insediamenti a Pratola Serra, dove fabbricano i motori della Puntolo e pullman Iveco, che con l'indotto hanno portato altri 7-8000 posti di lavoro nel settore metalmeccanico. Ma non basta. Nella provin-

cia, che somma circa 500mila abitanti, ci sono circa 60mila disoccupati. Tra di loro molti sono giovani, per lo più con un livello di istruzione elevato. «Qui la flessibilità non significa nulla. C'è ancora il mito del posto fisso nel pubblico impiego, una cosa che ha funzionato negli anni Settanta, grazie al filtro della Dc. Per questo trovi i bidelli avellinesi dappertutto. Ma oggi questo canale non funziona più».

Stretto tra grande industria e pubblico impiego, lo sviluppo avellinese è stato un po' asfittico. Qualcosa si è mosso nella provincia, una novità per esempio sono le cantine, aziende che si stanno lanciando sul mercato e producono dell'ottimo Fiano o del Greco. Ma ad una provincia più dinamica fa da controtipico una città ferma, detto dai protagonisti, dove le alternative di occupazione sono sempre quelle tre: pubblico impiego, commercio, opere pubbliche. «Questa città è stata affetta da gigantismo nel settore delle opere pubbliche - dice il segretario Ds Giuseppe Carillo - da un'idea che lo sviluppo si potesse misurare solo in quel settore. Mentre poi si è fatto poco niente su altri piani, sul piano delle

piccole medie imprese, sul piano culturale».

In tutto il territorio la presenza criminale è molto ridotta. Rispetto alla situazione del napoletano o del casertano, province confinanti, Avellino è una specie di isola felice dove il crimine si mostra in trasferta ma senza solide radici. Un fenomeno recente è quello del racket estorsivo e il fatto che una buona parte delle nuove imprese commerciali è in mano a imprese napoletane, ha fatto avanzare il sospetto a qualcuno che si tratti di attività di riciclaggio del denaro sporco. «Un territorio fondamentalmente libero dalla malavita potrebbe attrarre capitali per nuove imprese se si desse un'immagine diversa della città, più dinamica» suggerisce Lieto. Del resto anche il sindaco è sensibile al problema dell'immagine: «Ogni volta che ci sono manifestazioni degli enti locali, soprattutto al Nord, io ci vado, e cerco sempre di fare in modo che ci sia uno stand di Avellino, come promozione della città. E come aggiornamento anche dei miei funzionari. La volta dopo torno e credo di essermi aggiornato abbastanza, invece scopro che siamo ancora in ritardo...».

P.R.

